

INTERVISTA AL PRESIDENTE DEL SENATO**Pera: «La Costituzione europea è morta»**

LUCCA - «Non possiamo fingere che non sia accaduto nulla e andare avanti come se francesi e olandesi non avessero detto no a questa Costituzione e pensare di ripresentargliela tra qualche tempo. Non dobbiamo intestardirci. Questa Costituzione è pesante, temo che anche gli italiani l'avrebbero rifiutata se fossero stati chiamati a votarla.

Questo trattato costituzionale è morto, si debbono trovare nuovi modi per rilanciare il processo europeo, mentre l'Unione è ora drammaticamente divisa anche come soggetto di politica internazionale».

Non è ottimista il presidente del Senato, Marcello Pera, sulla situazione dell'Europa e sulle sue relazioni con gli Stati Uniti.

Per due giorni ha presieduto i lavori di un convegno internazionale della Fondazione Magna Carta sul tema «Nuove relazioni transatlantiche», nel quale l'esito dei due referendum si è fatto sentire.

«Nel convegno precedente del 2003, con le polemiche sull'Iraq molto vive - dice il presidente - avevamo concluso che bisognava costruire un nuovo ponte fra Europa e Stati Uniti. Ma i due pilastri c'erano. Ora, il pilastro europeo è a rischio, ed è urgente rafforzarlo, prima di dover arrivare a parlare di "nuovo mattone", cioè a ulteriore regressione. Dobbiamo andare avanti non solo sull'Europa, ma nel rapporto euro-atlantico».

Non intendo chiederle di polemizzare con Maroni, ma avrà visto che vuole il ritiro dall'euro.

«Non è questo il problema. L'euro ha apportato grandi virtù per i bilanci pubblici, ma costi enormi per imprese e famiglie. Questo, perché si è creata una discrasia tra governo della moneta e governo dell'economia. La distinzione vigente fra politica monetaria, in mano alla banca centrale europea, e politica economica, affidata ai governi, è innaturale. È come fare politica estera senza una politica di difesa. È innaturale che l'euro, con un'economia in crisi, valga più del dollaro mentre l'economia Usa va molto meglio, per non dire di quella cinese. La banca dovrebbe ascoltare di più i governi, non solo attenersi a criteri strettamente ragionieristici. Bisogna quindi rilanciare economicamente l'Europa e successivamente riprendere le possibilità politiche».

Che cosa può fare l'Italia?

«Prendere iniziative pensando a esempi della storia. De Gasperi rimase vittima del progetto di unificazione politica tramite la Ced, Comunità europea di difesa, sepolto nel '54

dalla Francia. Lasciò in eredità il sogno infranto, e poi, mettendo da parte quell'obiettivo alto e nobile, l'Italia e gli altri Paesi, con la Conferenza di Messina, seppero ripartire dal basso, dalle questioni economiche, sulle quali si è poi avanzato politicamente».

Troppo ambizioso l'obiettivo della Costituzione?

«Se la Costituzione è morta, il processo di allargamento o riunificazione è stato troppo accelerato. La Costituzione non dà sicurezza e identità. Non c'è il richiamo alle radici cristiane, e le radici sono elemento dell'identità. Qualcuno ha detto che l'Europa è l'ultima ideologia di sinistra. Una parte della Costituzione contiene parametri che strangolano l'economia. Dimentichiamo le magnifiche costruzioni, questo trattato costituzionale, che è un esercizio illuministico costruttivistico, e ripartiamo dal basso, come si fece quando dopo il fallimento della Ced nel '54 si ripartì affrontando le questioni economiche. Bisogna ripensare a maggiore integrazione di carattere economico».

Questa fase di confusione europea ha anche riflessi politici?

«La crisi costituzionale è anche crisi culturale e politica. Ci troviamo in un'Europa divisa e frammentata. Nei rapporti transatlantici e internazionali le relazioni bilaterali, dei singoli Paesi, saranno più prevalenti di quanto lo siano state finora».

Svanisce il disegno di un'Europa contrappeso degli Stati Uniti?

«Era un disegno sbagliato, perché l'Europa dovrebbe essere partner degli Stati Uniti, appartenendo a una unica civiltà».

La Ue vorrebbe comunque porsi quale soggetto politico sulla scena internazionale.

«Ma permane il problema della sua identità e del peso delle componenti nazionali. La percezione europea delle più serie questioni, come l'Iraq, l'Iran e il suo programma nucleare, il terrorismo islamista, non è la stessa del partner americano, come è emerso bene al convegno. La posizione Usa è più preoccupata, da soggetto attivo nell'affrontare i problemi e cercare di risolverli. Quella europea più rilassata. Loro vedono il terrorismo come fenomeno internazionale, quindi in termini politici, l'Europa come fatto nazionale interno, da trattare in termini giudiziari. I rapporti transatlantici sono scossi da questa crisi europea. Il no francese e olandese, senza drammatizzare, deve farci ripensare l'Europa e ripartire dall'economia per raggiungere l'obiettivo politico».

Fernando Mezzetti